



# Un fiore sbocciato nell'asfalto

L'amicizia che ridà senso al quotidiano nel romanzo d'esordio di Rita Ragonese

Per nulla banale, «La vita contro» è una storia di dolore e di riscatto con due protagonisti, seppur diversissimi, capaci di accompagnarsi nella riscoperta della bellezza

di SILVIA GUSMANO

Dallo squallore, la luce. Dalla disperazione, l'amore. Dalla resa, i frutti. È un fiore che sboccia nell'asfalto grigio delle nostre città il romanzo di esordio di Rita Ragonese, *La vita contro* (Roma, Fazi, 2024, pagine 288, euro 18). Umberto e Angela si incontrano. Lui alla soglia della pensione, alcolista, cresciuto al Cep (esperimento di aggregato popolare affacciato sulla laguna di Venezia), abbandonato da moglie e figlio, trascina la sua esistenza in solitudine mentre porta sulle spalle il peso e la responsabilità di una tragedia accaduta vent'anni prima. Lei, Angela, poco più che ventenne, è appena uscita dal carcere della Giudecca, pecora nera di una rispettabile famiglia capeggia-

ta da un padre fanatico religioso, espressione di un cattolicesimo bigotto e ipocrita, tutto di facciata.

Quando Umberto e Angela si incontrano per la prima volta, lui è lo scorbutico macellaio di un supermercato di Mestre privo di qualsiasi ragione di vita, mentre lei – ospite di una comunità, appena arrivata come stagista grazie al progetto di recupero proposto dai servizi sociali – ha una sola ossessione: riottenere l'affido di Martin, il figlio avuto da Florian, che durante la sua detenzione è stato affidato ai nonni.

L'errore di Angela è stato quello di aver creduto che l'amore con Florian davanti alla

scuola l'avrebbe potuta in qualche modo riscattare ed emancipare da suo padre, mentre invece l'ha fatta invischiare in una serie di attività criminali («Angela non accetta, non ancora. Tira avanti tra una famiglia che la accompagnerebbe in quanto fattrice e l'altra che la espellerebbe in quanto fattrice. Un andirivieni tra due scomodi fuori posto»).

Pur avendo così poco in comune, Umberto e Angela iniziano ad avvicinarsi. Dapprincipio è per il bisogno di lei, poi però – senza sapere di

esserne capaci – finiranno per proteggersi a vicenda («Non ha potuto essere reciproca, l'utilità, per il semplice fatto che

Angela non aveva niente da offrire, così pensa lei nella certezza del suo essere esiguo. [...] Invece Umberto ha potuto

fare molto, perché Angela di pene ne aveva a bizze e lui ne ha prese alcune e le ha sollevate, senza averne il dovere né la necessità»). Per accompagnarsi nella lenta scoperta della bellezza, sorprendente, della vita ricostruita.

È una storia di dolore e di riscatto, questo romanzo dall'inaspettato finale, con due protagonisti, seppur diversissimi, capaci di costruire e coltivare un'amicizia autentica («È in quei momenti che Umberto si insinua nel petto. Lui che, schiacciato dai giudizi,

non ha mai giudicato. Le prendeva la mano nelle sue, grandi

e robuste, e diceva: "Capiranno". Chissà se capiranno chi sono – pensava Angela – prima che lo capisca io»).

L'amicizia si costruisce ascoltandosi, anche in ciò che non viene detto. Senza retorica, senza carità, ma sapendosi attendere («È rimasto ad aspettare. Aspettare qualcuno, dopo un lungo tempo, altera il respiro»). Ritrovare la vita non è così scontato. Farlo assieme, ancora meno.

«Da una parte Venezia e di fronte Porto Marghera. La bellezza e la morte. Le cupole e le ciminiere, uguali nel tentativo fallito di toccare il cielo, ma qui sulla terraferma invece, è il cielo a toccare le fabbriche, le case, le persone». La bellezza e la morte: sta a noi scegliere. Senza imporre niente, ma aprendo gli occhi, e – semplicemente – aiutando a vedere.

